

Sms

cellulare
3357872250

FINE DEI RIMORSI

Grazie Marchionne per la proposta di una Fiat senza l'Italia. Finalmente dopo tre auto Fiat potrò comprare l'auto che mi piace senza rimorsi.

PIPPÒ 48

DA ARCORE AD ANTIGUA

Berlusconi ha annullato il debito ad un paese straniero all'insaputa di noi italiani. Suggestivo un passo ulteriore: trasferirsi e andare a vivere in quel paese per il quale ha mostrato tanto interesse. staremmo tutti meglio.

GIOVANNI BRUINO, TORINO

I BIDONI E I CARRARMATI

La spazzatura di Napoli Silvio la sposta come Mussolini spostava i carrarmati?

TDE

IL SANTO INQUISITO

L'inquisito che si fa inquisitore, chi tocca Silvio muore. Perché non fanno una commissione d'inchiesta sull'impunità di Berlusconi?

ANTONIO

TG? PREFERISCO L'UNITÀ

La Oppo scrive che la gente si informa dai Tg. Io no. Mi informo ogni giorno con l'Unità da 50 anni.

MANLIO MENICINO, GORIZIA

IRAQ, FERMIAMO IL BOIA

E questa sarebbe la democrazia che avremmo portato in iraq? Anch'io sono contro la pena di morte. Sono per la vita di Tareq Aziz. E tutti i politici che gli hanno stretto la mano per concludere degli affari dovrebbero oggi mobilitarsi.

RENATA, JESI

STEFANO CUCCHI, UN ANNO DOPO

Un anno fa moriva Stefano Cucchi. Un pensiero affettuoso ai suoi familiari, impegnati in una lunga e dolorosa battaglia.

PINO, PADOVA

LA MIA AUTO BLU

Ho seguito il question time dove Brunetta ha rivelato che nel paese circolano oltre 84 mila auto blu (magari grige, ma sempre auto blu) x le cariche pubbliche. Io ho fatto il sindaco x 12 anni e ho sempre usato un'auto blu. Era una Renault 4 Gtg: la mia.

VALERIO

CONFLITTO DI INTERESSI

Sento parlare continuamente di governo di transizione per una nuova legge elettorale, mai però per una nuova legge sul conflitto d'interessi. Eppure la storia degli ultimi decenni dimostra che una simile legge sarebbe fondamentale per il nostro sistema democratico.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

CHI CI AIUTA A USCIRE DALLA CRISI?

PERCHÈ È INDISPENSABILE UN INTERVENTO PUBBLICO

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



Atre anni dal suo inizio la crisi economica globale non cessa di generare traumi e implicazioni drammatiche. Lo indicano, in particolare, l'instabilità valutaria in corso e l'andamento esponenziale della disoccupazione (18 milioni di disoccupati in più nei soli Paesi sviluppati), rispetto alla cui gravità suona come un monito severo l'attribuzione del Nobel per l'economia ai tre studiosi - Diamond, Mortensen, Pissarides - che più hanno insistito sulla necessità di politiche attive e sulla responsabilità dei governi in ordine alle problematiche occupazionali. La riflessione sulle cause della crisi - assai fertile tra gli studiosi eterodossi, come mostrano i recenti libri di Roubini («Crisis economics»), Stiglitz («Freefall»), Rajan («Fault Lines») - ha urgente bisogno di essere generalizzata e finalizzata a individuare le strade per uscirne e, quindi, le fonti della ripresa economica. Su questo snodo la tentazione di ricorrere a politiche di sostegno della domanda aggregata, imputata al Partito Democratico, viene giudicata erronea da Pietro Reichlin e Aldo Rustichini, i quali così si distinguono anche dalla posizione dello stesso Carlo Cottarelli, direttore del «Fiscal Department» del Fondo Monetario Internazionale, che, in un confronto con Alesina (Sole 24 ore del 10 ottobre), è tornato a insistere sulla necessità di non adottare *exit strategies* troppo rapidamente e senza valutarne tutte le conseguenze occupazionali, una posizione parte di quella svolta neokeynesiana che rende oggi il Fmi un potenziale soggetto del rinnovamento anche culturale necessario dopo l'ubriacatura neoliberista del ventennio trascorso.

A me pare che la necessità di un sostegno della domanda sia fuori discussione, tanto è vero che Geithner, ministro del Tesoro americano, critica il ritardo con cui l'Europa, per le resistenze della Germania, è intervenuta nel salvataggio della Grecia proprio per la ragione che esso ha poi determinato, alla vigilia dell'estate e per placare i mercati finanziari in ebollizione, l'erronea - questa sì - simultaneità e profondità delle manovre restrittive adottate tutti insieme dai paesi europei. Il punto vero, semmai, è l'insufficienza di politiche della domanda - da sole - a rilanciare la crescita in fase di depressione e quando l'economia è segnata da squilibri nelle capacità produttive, a loro volta segnali di squilibri negli investimenti, e l'esigenza primaria consiste, mentre si rilancia la crescita, nel cambiarne al tempo stesso la natura trasformando radicalmente il modello di sviluppo. Per questo occorrono sia politiche della domanda che politiche dell'offerta, le une e le altre volte ad alimentare la domanda interna, gli investimenti, l'innovazione. A tali fini il ruolo modernizzante di un intervento pubblico rinnovato - non solo regolatorio - si conferma centrale. ♦

BRASILE IL BALLOTTAGGIO DIVENTA VERDE

IL VOTO DI DOMENICA E IL PESO DEGLI ECOLOGISTI

Paolo Hutter

GIORNALISTA



La decisione di Marina Silva e dei Verdi brasiliani di non schierarsi nel ballottaggio del prossimo 30 ottobre sembra sorprendente. Tra la «delfina» di Lula, Dilma Roussef, della quale Marina è stata collega nel governo, e il suo avversario José Serra, governatore di San Paolo, esponente di un partito «socialdemocratico» - a parole, come il suo omologo portoghese - sembrava logico che i Verdi scegliessero il Pt, il partito dei lavoratori, dal quale peraltro quasi tutti provengono.

La scelta di non schierarsi è stata presentata al meglio da Marina, che col suo clamoroso 20% dei voti è arrivata terza al primo turno presidenziale: «Non siamo neutrali ma indipendenti, vogliamo costringere entrambi i candidati rimasti in lizza, entrambi i conservatorismi, a impegnarsi per la sostenibilità e l'ambiente del Brasile. Rimaniamo autonomi per vincere con Marina Presidente nel 2014». I Verdi comunque si sono dichiarati liberi di appoggiare a titolo personale Roussef o Serra. E così si è capito che si sarebbero spaccati a metà. In particolare, sono con la candidata di Lula i dirigenti Verdi degli stati del Nord, tendenzialmente favorevoli a Serra quelli degli stati del Sud. L'appello di padre Leonardo Boff - contro i socialdemocratici di Serra, «epigoni neo-liberisti del colonialismo» - non è stato accolto dai Verdi che, anzi, non hanno esitato a san Paolo a stare in coalizione col Psdb per «il miglioramento dell'ambiente urbano». D'altra parte al governo uscente, e in particolare a Dilma e al suo clan, vengono attribuiti casi di corruzione. E così hanno votato per Marina Silva (soprattutto utenti di Internet, residenti in città, non necessariamente ecologisti) in cerca di una politica nuova e onesta.

C'è qualcosa di continentale in questa «onda verde» che in Cile, a inizio anno, aveva portato Marco Enriquez Ominami al 20% nelle elezioni presidenziali: un candidato di origine socialista ma sostenuto dai Verdi. Anche lì non si schierarono ufficialmente al ballottaggio. In Colombia coi Verdi si è presentato l'ex sindaco di Bogotá, Mockus, che per qualche settimana era volato nei sondaggi, fino ad attestarsi poi nel voto al primo turno sopra il 20%, costringendo comunque il delfino di Uribe al ballottaggio e surclassando la debole sinistra storica.

Si inverte dunque in America Latina l'idea dei Verdi come forza crescente, né di destra né di sinistra? In realtà in Brasile la contestazione alle grandi opere sostenute dal governo Lula - in primis la gigantesca diga che vogliono fare a Belo Monte - è sostenuta internazionalmente da Sting e dal regista Cameron e localmente da associazioni indigene, vescovi e settori sindacali. La conclusione, forse, è che quando si trasforma in «casta» e punta tutto sulla crescita economica tradizionale, la sinistra al potere non può più contare sulla tradizionale solidarietà contro la destra. ♦